

Convegno Internazionale
I GIUSTI NEL GULAG
Il valore della resistenza morale al totalitarismo sovietico

RELAZIONE
Elena Dundovich

I Giusti che in Occidente e in Italia hanno denunciato il Gulag¹. Alcune storie esemplari.

Aleksàndr Solženicyn, Arcipelago Gulag, 1973

*Dedico questo libro
A tutti coloro cui la vita non è bastata
per raccontare[...]².*

Varlam Šalamov, Come incominciò, 1964

*Si poté infierire a quel modo, impunemente,
su milioni di persone
proprio perché si trattava di innocenti.
Erano martiri, non eroi³.*

Vincenzo Baccalà a Pia Piccioni, Odessa, 1937

*Difendi tu la mia memoria,
io sono innocente⁴.*

Introduzione

¹ Il termine GULag è in realtà l'acronimo di Glavnoe Upravlenie Lagerej, cioè Direzione principale dei campi di lavoro correzionale. Il termine, nella grafia Gulag, è ormai diventato sinonimo nel linguaggio corrente dell'intero sistema dei campi in URSS. La grafia Gulag viene qui di seguito usata.

² Vol. I-II, Milano, Mondadori, 1973, p. 13.

³ Vol. I, Torino, Einaudi, 1999, p. 476.

⁴ La frase è contenuta in una lettera di Pia Piccioni al giornale "l'Unità", 26 febbraio 1992.

Non è un compito facile, tra i tanti volumi di memorie sul Gulag⁵ che hanno visto la luce in Occidente a partire dagli anni '30 sino ai giorni nostri, operare una scelta al fine di individuare alcune storie esemplari. Nel condurre infatti una simile operazione si prova un duplice imbarazzo: da un lato, la sensazione di compiere una ingiustizia nel non ricordare e nel non riaccendere la memoria su tutti coloro che, dopo anni di sofferenze e privazioni indicibili, hanno trovato il coraggio di denunciare il Gulag e i suoi orrori⁶; dall'altro, il pensiero corre a tutti coloro che Giusti sono stati, nell'accezione che a questo termine si attribuisce durante i lavori di questo convegno, ma che per cause molteplici (volontà estrema di dimenticare, paura di ritorsioni, incapacità di elaborare in forma scritta il proprio vissuto) non ci hanno lasciato traccia della loro esperienza se non sotto forma di un numero in una statistica di repressi. L'imbarazzo si attenua invece, ma solo in parte, per quanto riguarda il caso italiano: pochi dei superstiti tra le vittime italiane del terrore di stato sovietico e, in particolar modo di coloro che furono condannati a lunghe pene detentive nei campi di lavoro forzato o per prigionieri di guerra⁷, hanno lasciato memoria della loro esperienza in lettere⁸, diari o libri di denuncia scritti dopo la liberazione⁹. In alcuni casi, il più noto di tutti quello di Edmondo Peluso di cui parlerà tra breve una delle relazioni seguenti, sono stati gli stessi verbali di interrogatorio conservati nei fascicoli processuali rinvenuti negli archivi russi, a rimandarci alla memoria storia di torture e di resistenza fisica e morale. Anche qui però il pensiero corre ai tanti italiani che in silenzio, senza lasciarne traccia, hanno vissuto quegli orrori e sono rimasti nell'anonimato della storia¹⁰. Ma il pensiero va anche alle loro famiglie, che per anni hanno atteso invano il loro ritorno e che in alcuni casi, come in quello di Nella

⁵ Per una visione complessiva della bibliografia esistente sul Gulag si rimanda al saggio di H. Kaplan, *"The Bibliography of the Gulag today"*, in E. Dundovich, F. Gori, E. Guercetti, *Reflections on the Gulag. With a Documentary Appendix on the Italian Victims of Repression in the USSR*, Annali della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Anno Trentasettesimo, 2001, Milano, Feltrinelli, 2003, pp. 225-298. Si ringrazia in particolar modo l'autrice per i preziosi consigli che mi hanno reso possibile il lavoro di ricerca svolto in questo saggio.

⁶ Per ovviare a questa sensazione di imbarazzo si è tentato di offrire in nota una visione il più esaustiva possibile delle opere di denuncia del Gulag che sono comparse in Occidente a partire dagli anni Trenta sino ad oggi. Ogni volume è accompagnato da una brevissima descrizione della vita dell'autore relativamente agli anni dell'arresto, della prigionia nei campi sovietici, della deportazione.

⁷ Il riferimento è a Padre Giovanni Brevi e a Padre Leoni di cui si parla nelle pagine seguenti.

⁸ E. Guarnaschelli, *Une petite pierre*, Paris, Maspero, 1979.

⁹ Si fa riferimento a Dante Corneli, Leonardo Damiano, Tommaso Sgovio, Sergio De Martino e Nazareno Scarioli di cui si parla nella seconda parte dell'intervento.

¹⁰ Sulle biografie degli italiani che furono repressi in Unione Sovietica tra gli anni Venti e la Seconda Guerra Mondiale si veda la sezione "Profili biografici" del volume di E. Dundovich, F. Gori, E. Guercetti, *"Reflections on the Gulag. With a Documentary Appendix on the Italian Victims of Repression in the USSR"*, Annali della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Anno trentasettesimo, 2001, Milano, Feltrinelli editore, 2003, pp. 325-470. I dati, via via aggiornati sulla base della documentazione proveniente dagli archivi russi, sono consultabili anche nel sito internet www.gulag-italia.it, dedicato alla storia del GULAG, che la Fondazione Feltrinelli ha creato insieme all'associazione Memorial di Mosca nel 2002.

Masutti di cui si parlerà tra breve a proposito della storia di Emilio Guarnaschelli, di Pia Piccioni, moglie di Vincenzo Baccalà fucilato a Odessa nel 1937, la cui figlia Parisina è presente in sala, e Giovanna De Marchi, figlia di Gino anch'egli fucilato, non hanno mai voluto dimenticare. La caparbietà con cui esse hanno voluto ricordare la tragica fine dei propri familiari e hanno denunciato gli orrori di un intero sistema mi sembra che le renda, a pieno titolo seppur non direttamente, protagoniste di questo convegno.

Fu nella seconda metà degli anni Trenta¹¹ che comparvero in Occidente le prime testimonianze di sopravvissuti ai campi staliniani. Le opere furono edite soprattutto¹² in Francia e in Germania¹³ e non fu certo un caso: le case editrici francesi erano le uniche sul continente che operavano ancora in un clima di democrazia e libertà mentre in Germania il forte sentimento antibolscevico che animava il nazismo rendeva particolarmente gradite alla propaganda del regime questo tipo di opere. In Francia videro la luce prima il libro di Ante Ciliga “*Au pays du grande mensonge*”¹⁴ del 1936, poi, tre anni più tardi, quello di Victor Serge “*S'il est minuit dans le siècle*”¹⁵. Le due opere avevano nel tipo di esperienza politica e personale dei due autori una radice in parte comune: prima l'adesione appassionata all'esperienza del comunismo, poi la persecuzione e l'arresto, infine l'espulsione dall'Unione Sovietica verso la libertà e la denuncia degli errori dello stalinismo: Ante Ciliga era stato membro del Partito Comunista jugoslavo sin dal 1918, di quello sovietico dal 1926 e poi dello stesso Komintern. Nel 1930 era stato arrestato e condannato a tre anni di reclusione che aveva scontato nella prigione di Celjabinsk, sul versante orientale degli Urali. Durante i tre anni di prigionia aveva fatto per lungo tempo lo sciopero della fame e minacciato il suicidio ma ciò, scrive l'autore stesso “invece di facilitarmi la riconquista della libertà, mi procurava[..] l'esilio in

¹¹ Non è qui presa in considerazione la produzione degli anni Venti poiché il sistema dei campi di lavoro forzato, detto ormai nel linguaggio corrente Gulag, fu creato in URSS a partire dal 1929. Testimonianze quindi relative al sistema repressivo e penitenziario sovietico degli Anni Venti non rientrano in questa trattazione.

¹² In quegli anni furono pubblicati anche altri due volumi, uno a New York e uno a Londra: il primo, nel 1935, di G. Kitchin, “*Prisoner of the OGPU*”, New York, Longmans, 1935 - Uomo d'affari finlandese, Kitchin lavorava in Unione Sovietica come rappresentante di una compagnia newyorkese. Fu arrestato nel 1928 e detenuto in un campo di lavoro forzato per 4 anni; il secondo fu il libro di Olga Dmitrievna, il cui vero nome non è noto, dal titolo “*Red goals*” - L'autrice era stata arrestata nel 1923 e aveva trascorso 8 anni nelle prigioni sovietiche, alle Solovki e anche nel campo del Belomor canal. Liberata nel 1932, riuscì a uscire dall'URSS nel 1935.

¹³ In Germania fu pubblicato in quegli anni il volume di I. K. Albrecht, “*Der Verratene Sozialismus. Zehn Jahre als hoher Staatbeamter in der Spwjetunion*” Hrsg. Von der Antikomintern, Berlin-Leipzig, Nibelungen Verlag, 1939 - ingegnere tedesco, membro del KPD, Albrecht lavorò in URSS tra il 1924 e il 1932. Venne arrestato nel 1932, imprigionato in vari campi, liberato nel 1934 grazie all'intervento del governo tedesco.

¹⁴ A. Ciliga, “*Au pays du grande mensonge*”, Paris, Gallimard, 1936, tradotto poi in italiano nel 1951 con il titolo “*Dieci anni dietro il sipario di ferro. Siberia*”, Roma, Casini, 1951.

¹⁵ Victor Serge, “*S'il est minuit dans le siècle*”, Paris, Grasset, 1939.

Siberia¹⁶”. Liberato nel 1936, si stabilì a Parigi dove decise di pubblicare le sue memorie, primo e proprio vero atto di accusa verso l'URSS di Stalin e di denuncia da parte di un militante comunista della macchina repressiva sovietica. Tre anni dopo avrebbe visto la luce il libro di Victor Serge (il cui vero nome era Viktor L'vovic Kibal'cic), giornalista, saggista, storico e romanziere, sicuramente una delle figure più affascinanti del movimento rivoluzionario della prima metà del Novecento. Inizialmente anarchico, in seguito bolscevico e, infine, schierato con Trozckij, Serge venne per questo arrestato nel marzo del 1928. Liberato dopo soli due mesi grazie allo scalpore che il suo arresto aveva provocato in Francia data la sua notorietà, Serge visse isolato, resistendo, solitario e tenace, alla miseria, all'ostracismo dei vecchi compagni, alla quotidiana lotta per la sopravvivenza. Si dedicò alla letteratura intesa come strumento pedagogico, come l'unica forma a lui consentita in quegli anni di conservazione della memoria storica della rivoluzione e dei suoi esiti. Personaggio troppo scomodo per il regime, Serge venne però presto nuovamente arrestato e condannato a tre anni di deportazione in Siberia. Nonostante la forte campagna che si sviluppò in Francia a suo favore anche a opera di intellettuali conosciuti per la propria adesione allo stalinismo come Romain Rolland o André Gide, Serge fu liberato ed espulso dall'URSS solo alla fine della sua pena, nel 1936. In quell'anno cominciò a scrivere a Bruxelles “*S'il est minuit dans le siècle*”, trasposizione letteraria della sua drammatica esperienza durante la deportazione.

Con la fine degli anni Trenta le opere di denuncia del sistema concentrazionario sovietico si fecero sempre più rare¹⁷ e questo non solo a causa dello scoppio del conflitto. Dopo il 1933 tre fenomeni incisero molto sulla memorialistica: da un lato l'organizzazione del sistema concentrazionario si fece con gli anni più efficiente e le fughe dai campi, più frequenti negli anni precedenti, divennero sempre più difficili; in secondo luogo, il ricorso su larga scala da parte della leadership staliniana al “terrore di stato” incluse anche la pratica di condannare anche chi era già detenuto a nuove pene riducendo in tal modo il già esiguo numero delle liberazioni; infine, la decisione del governo sovietico di chiudere progressivamente le proprie frontiere rese praticamente impossibile agli ex detenuti di uscire dal paese.

¹⁶ A. Ciliga, “*Au pays du grande mensonge*”, op. cit., p. 2.

¹⁷ Sempre in Germania uscirono nel 1941 le memorie di Klug Kajetan “*Die Grösste Sklaverei der Weltgeschichte: Tatsachenbericht aus dem Strafgebieten der GRU*”, Ausgezeichnet von Karl Neuscheler, Berlin, Zentralverlag der NSDAP, F. Eher, 1941, poi tradotte in polacco nel 1943 durante l'occupazione nazista. Comunista austriaco, Kajetan fu arrestato a Mosca nel 1936 e inviato a Karaganda e a Vorkuta. Rilasciato nell'aprile del 1941 partì dall'URSS grazie all'aiuto dell'ambasciata tedesca e si rifugiò in Germania nel giugno del 1941. La sua testimonianza sui campi sovietici venne subito strumentalizzata a fini propagandistici. Essa venne prima pubblicata all'interno di una brochure edita in occasione di una mostra sull'Unione Sovietica organizzata dall'Ufficio propaganda del partito nazista in funzione anticomunista, poi, nel 1943, fu nuovamente pubblicata nel libro dal forte accento anticomunista e antisemita di Hector Ghilini, “*Galères en Paradis: un documentaire sur la barbarie et l'esclavage en URSS 1917-1943*”, Paris, Jean-Renard, 1943.

Dal dopoguerra al rapporto segreto di Chruščëv:

Negli anni che seguirono la seconda guerra mondiale, la letteratura di denuncia del Gulag divenne più ricca. Comparvero in quegli anni alcuni volumi scritti da polacchi che, dopo il 1939, erano stati deportati in Unione Sovietica¹⁸ e le memorie degli anni della detenzione in URSS di due francesi, Francis Bornet e Jean Rounault¹⁹. Ma il momento sicuramente più noto di quel periodo e che vide protagonisti alcuni personaggi che a giusto titolo mi sembra possano essere fatti rientrare nella categoria di “Giusti” qui adottata, non fosse altro che per il discredito che cercò di gettare sulle loro testimonianze il Partito Comunista francese, fu la vicenda del processo che si svolse tra David Rousset e il giornale francese *Lettres françaises*: pubblicamente accusato dal giornale di menzogna, Rousset, che aveva richiesto ufficialmente l’istituzione di una commissione di inchiesta sui campi sovietici, chiamò a testimoniare al processo alcuni personaggi che avevano conosciuto in prima persona gli orrori dei campi staliniani e che ne avrebbero poi lasciato denuncia e memoria nei loro libri: Eleanor Lipper²⁰, Margaret Buber Neumann²¹ che, dopo essere stata arrestata e deportata a Karaganda, era stata poi consegnata da Stalin a Hitler dopo la firma del patto Ribbentropp-Molotov e rinchiusa nel lager tedesco di Ravensbrück dove rimase sino al 1945; il polacco Julii

¹⁸ Fra questi, il più famoso fu quello di J?zef Czapski dal titolo “*Terre inhumaine*”, Paris, Self, 1949 - Ufficiale polacco arrestato dopo l’invasione della Polonia nel 1939, venne rilasciato dopo alcuni mesi di prigionia e gli venne concesso il permesso di condurre un’indagine per ricercare alcuni ufficiali polacchi che erano scomparsi (e già uccisi in realtà dai sovietici). Il suo libro ebbe moltissime edizioni nel dopoguerra. Si vedano inoltre anche A. Ekart, “*Echappé de Russie*”, Paris, Achette, 1949 - Ingegnere polacco, fu arrestato con sua moglie nel 1939 e deportato nella regione di Arkangel’sk, poi tra il 1940 e il 1947 nell’Estremo Nord della Siberia; J. Gliksman, “*Tell the West. An account of his experience as a slave laborer in the Union of Soviet Socialist Republics*”, New York, The Gresham Press, 1948 - giurista socialista di Varsavia, fu imprigionato in URSS tra il 1939 e il 1941; A. Krakowiecki, “*Książka o Kolymie, London, Katolicki Osrodek Wydawniczy*”, “Veritas”, 1950 - giornalista polacco, fu detenuto alla Kolyma tra il 1940 e il 1942. M. Rudzka, “*W domu niewoli*”, Roma, 1946 - evacuato da Lvov, fu arrestato e trasferito in Siberia. Polacco era anche Menahem Begin, ebreo, che dopo la liberazione andò a vivere in Palestina dove scrisse “*White Nights. The story of a prisoner in Russia*”, London, Macdonald, 1957. Begin era stato arrestato a Vilna per la sua attività sionista e condannato ai lavori forzati.

¹⁹ F. Bornet, “*Je reviens de Russie*”, Paris, Plon, 1947 in cui descrive il campo di Karlag dove era stato detenuto e J. Rounault, “*Mon ami Vassia*”, Paris, Sulliver, 1949 - di nazionalità francese, Rounault lavorava nel 1945 in Romania dove venne arrestato e deportato insieme ad altri rumeni.

²⁰ E. Lipper, “*Onze ans dans les bagnes soviétiques*”, Paris, 1950. Elinor arrivò in Unione Sovietica nel 1937 e fu quasi subito arrestata. Rimase detenuta per 11 anni in varie prigioni e campi della regione della Kolyma.

²¹ M. Buber Neumann, “*Under Two Dictators*”, London, Dodd, 1949, traduzione inglese dall’originale “*Als Gefangene bei Stalin und Hitler*”, s.l., Rote Weisbücher, 1949. Il volume è stato tradotto anche in italiano nel 1994. Margarete era moglie di Hanz Neumann, noto comunista tedesco arrestato in URSS nel 1937 e poi scomparso.

Margoline²², l'austriaco Alexander Weissberg²³; e, infine, Valentin Gonzales, detto El Campesino²⁴, un generale della 46esima divisione dell'esercito repubblicano spagnolo, prima nominato maresciallo da Stalin e poi deportato. Gonzales riuscì a fuggire dalla prigionia e dall'Unione Sovietica nel 1948 e a denunciare il tradimento dei valori di democrazia e libertà per cui aveva combattuto a fianco di quello stesso regime che lo aveva poi a lungo imprigionato. La sua sorte non fu uguale a quella di molti altri ex combattenti della guerra civile spagnola che avevano cercato rifugio in Unione Sovietica e che erano stati deportati nei campi di lavoro forzato dove avevano trovato la morte. Tra essi anche alcuni italiani, come per esempio Ugo Citterio, la cui storia è emersa solo oggi dai fascicoli processuali conservati negli archivi russi²⁵.

Dopo il rapporto segreto di Chruščëv:

Una vera e propria fioritura di opere di denuncia del sistema concentrazionario sovietico si ebbe dopo il 1953-1956²⁶ quando, nei tre anni che seguirono la morte di Stalin, i campi cominciarono ad essere smantellati. La liberazione dei prigionieri e il loro rientro nei paesi di origine portò a nuove testimonianze di tedeschi²⁷, francesi²⁸,

²² I.B. Margolin, *‘Puteshestvie v stranu ze-ka’*, New York, Izd. Im. Chekova, 1952. L'autore viveva in Palestina e nel 1939 andò in viaggio in Polonia dove venne imprigionato dai sovietici e deportato nel nord del Lago Onega, in un campo della regione dell'Altai. Fu liberato solo nel 1946.

²³ A. Weissberg, *‘Conspiracy of Silence’*, London, H. Hamilton, 1952 – scienziato austriaco emigrato nel 1931, Weissberg fu arrestato con l'accusa di essere un simpatizzante di Bucharin e imprigionato per tre anni a Khar'kov. Venne poi liberato e consegnato ai tedeschi nel 1940.

²⁴ V. Gonzalez, *‘La vie et la mort en URSS, 1939-1949’*, Paris Plon, 1950. Il libro ha avuto molte edizioni anche in altre lingue. Sulla sorte degli spagnoli in terra sovietica si veda anche R.H. Moreno, *‘Rusia al desnudo. Revelaciones del Comisario Comunista Español Rafael Pelayo de Hungría, comandante del Ejército Ruso’*, Madrid, Actualidad mundial, 1956. Rifugiato in URSS dopo il 1939, Pelayo de Hungría fu imprigionato in un lager sovietico sino al 1954.

²⁵ I verbali di interrogatorio di Ugo Citterio sono stati pubblicati nel volume *Reflections on the Gulag*, op. cit., pp. 479-498. Sulla storia degli ex combattenti italiani nella guerra civile spagnola che, rifugiatisi in URSS, vennero poi internati nei lager sovietici si veda E. Dundovich, *‘Dall'URSS alle Brigate Internazionali: Ugo Citterio e i sogni di una generazione’*, in *‘Spagna Contemporanea’*, n. 23, di prossima pubblicazione. Nel 1952 vide la luce anche il noto volume di Gustav Herling-Grudzinski, *‘A World apart’*, New York, Roy Publishers di cui parlerà una delle relazioni seguenti.

²⁶ Sulla storia dei campi agli inizi degli anni Cinquanta e sulle ragioni economiche e politiche che portarono alla loro chiusura si veda il volume di Marta Craveri, *‘La resistenza nel Gulag’*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2003.

²⁷ Claudius W., *‘A Soviet Isolator’*, Oxford, St. Antony's College, 1956. Claudius, che era tedesco, fu arrestato nel 1950 come spia e amnistiato nel 1955; G. Fittkau, *‘My thirty-third year: a priest's experience in a Russian work kamp’*, New York, 1958; S. Leonhard, *‘Gestöhlenes Leben. Schicksal einer politischen Emigrantin in der Sowjetunion’*, Frankfurt a.M., Europäische Verlag, 1956. Comunista tedesco emigrato in URSS nel 1935, fu arrestato nel 1936 e passò 12 anni tra le prigioni di Mosca, i campi di Vorkuta e l'esilio nella regione di Altai. Fu rilasciato nel 1948; A. Von Jünken, *Was die Hunde heulen: die Sowjetische Wirklichkeit von unten betrachtet*, Stuttgart, Deutsche Verlagsanstalt, 1958. Ministro protestante della DDR, fu accusato di corrompere la gioventù e imprigionato a Vorkuta dove rimase dal 1950 al 1955; J. Scholmer, *‘La grève de*

norvegesi²⁹, danesi³⁰, cechi³¹, finnici³², ungheresi³³, israeliani³⁴, e di altre nazionalità ancora³⁵. In Italia, in particolar modo, videro la luce in quegli anni le memorie di due

Vorkuta”, Paris, Amiot-Dumont, 1954 - arrestato come spia nella GDR, fu deportato nel campo di Vorkuta dove prese parte alla ribellione del 1953; W. Starlinger, *“Limites de la puissance soviétique”*, Paris, Editions Spes, 1956 – medico, fu deportato in Siberia dal 1947 al 1954

²⁸ E. Caubet, *“Rescapé”*, Paris, Del Duca, 1958; M. de Santerre, *“Sovetskie poslevoennye kontslageri i ich obitsteli”*, München, 1960 - artista russo-francese fu rimpatriato in Unione Sovietica nel 1945 e imprigionato in vari campi per 12 anni; A. Sentaurens, *“Dix-sept ans dans les camps soviétiques”* - giunse in URSS con il marito nel 1930, fu arrestata nel 1937 e rilasciata nel 1956.

²⁹ O. Larsen, *“Nightmare of the Innocents”*, London, Melrose, 1955. Pescatore norvegese, Larsen fuggì in URSS nel 1940 ma venne arrestato a Murmansk e rimandato in Norvegia. Ritornato in URSS dopo la guerra, fu arrestato di nuovo e questa volta condannato a 10 anni di lager. Venne liberato nel 1954.

³⁰ A. Thomsen, *“In the Name of Humanity”*, London, Longmans, 1963 –medico della Croce Rossa danese, mentre aiutava le vittime del nazismo fu arrestato nel 1946 e trasferito a Vorkuta dove rimase sino al 1954. Nel volume è accluso il diario di sua moglie, lettone rinchiusa a Vorkuta.

³¹ F. Polak, *“Jak zili a umirali sovetsti otroci”*, New York, Polok, 1960 - ufficiale ceco fu arrestato nel 1942 e imprigionato a Unzhlag dove rimase sino al 1945.

³² T. Flinkman, *“Neliasti karkuteilla. Muistelmia 22 vuoden vankeusaialta Neuvostoliitossa”*, Helnsinki, Tammi, 1957. Emigrato in Unione Sovietica, l'autore passò 22 anni tra le prigioni e i campi sovietici da cui numerose volte cercò di scappare; A. Lehmus, *“Suomalaiset kommunistit itakarialasa”*, Tampere, Hameen kiriapaino, 1958 - comunista finlandese, si recò in Russia dopo la rivoluzione del 1917 e si arruolò nell'Armata Rossa dove rimase negli anni Venti. Fu arrestato a Leningrado nel 1933, imprigionato in vari campi e, dopo varie peripezie, riuscì a fuggire in Finlandia; U. Parvilahti, *“Beria’s Garden. A 10 Years’ Captivity in Russia and Siberia”*, London, Hutchinson, 1959. Catturato nel 1945 l’autore, che era un ufficiale di collegamento tra l’esercito finnico e quello sovietico, fu catturato nel 1945 e rinchiuso nella prigione di Vladimir, poi nei campi di Temlag e Dudinka, Venne liberato nel 1954.

³³ R. Rupert, *“A Hidden World, Cleveland”*, World Publ., 1963 - avvocato ungherese accusato di essere una spia britannica, passò nove anni nelle prigioni ungheresi e nei campi sovietici; J. Lengyel, *“Le Pain Amer”*, Paris, Denoël, 1966 – ungherese, giunse in URSS insieme a Béla Kun. Arrestato nel 1937, fu deportato in Siberia dove rimase sino al 1954.

³⁴ S. Shabath, *“Be mahanot ha-tsafon”*, Jerusalem, 1959

³⁵ B. Armona, *“Leave your Tears in Moscow”*, Philadelphia and New York, 1961. Barbara era lettone, nel 1929 andò sposa a un americano, fu deportata nel 1948 e rilasciata solo nel 1960, dopo la visita di Chruščëv negli Stati Uniti; W. J. Cizek, *“With God in Russia”*, New York, McGraw Hill, 1964. Cizek era un prete americano entrato illegalmente in URSS nel 1939, fu arrestato perché sospettato di essere una spia. Passò cinque anni nelle prigioni sovietiche e dieci nel campo di Noril'sk. Fu scambiato nel 1963; G. Lias, *“I survived”*, London, Evans, 1954. Austriaco, Lias fu detenuto in URSS soprattutto in Kazachstan dal 1934 al 1945; D. Nimigeanu, *“Inseminarile unui taran deportat din Bucovina”*, Paris, Fundatia regala universitaria Carol I, 1958. L'autore era un contadino della Bucovina che venne deportato in URSS dopo il 1944; J. H. Noble, *“I was a slave in Russia: an American tells his history”*, New York, The Devin Adair Company, 1958 - americano arrestato a Dresda nel 1945, fu spedito nel campo di Vorkuta dove partecipò alla rivolta dei prigionieri del 1953; W.E.B. Piddington, *“Russian Frenzy”*, London, Elete Books, 1955; P. Povysil, *“Tote, die Atmen”*, Hannover, A. Spouholtz, 1956. Povysil fu arrestato a Vienna nel 1948. Condannato a 25 anni di lager fu spedito a Vorkuta, dopo il 1952, venne rinchiuso nella prigione di Verkhneural'sk. Tornò in Austria nel 1953; N. Prykhodko, *“One of the fifteen million”*, Boston, Little, Brown, 1952 - ucraino conobbe i campi della Siberia tra il 1938 e il 1941.

preti giunti in URSS come cappellani militari dell'Armir, cioè dell'Armata italiana che aveva combattuto sul Don nell'inverno tra il 1942 e il 1943: Padre Giovanni Brevi³⁶, che fu tra l'altro fra gli ultimi militari italiani rimpatriati in Italia dopo la seconda guerra mondiale³⁷, e Padre Pietro Leoni³⁸. Quest'ultimo, rientrato in Italia dopo la sconfitta subita dall'esercito italiano nel 1942, tornò nuovamente in Unione Sovietica l'anno seguente come parroco della comunità cattolica di Odessa. Arrestato nel 1945 per attività controrivoluzionaria, fu condannato a 10 anni di lavori forzati e inviato al Temnikovskij lager, nella Repubblica dei Mordivini, dove, in base all'accusa di aver organizzato una rivolta di detenuti, venne nuovamente condannato a 25 anni di lavori forzati che però non scontò perché la sua liberazione avvenne nel 1955. Quelle di padre Brevi e di padre Leoni furono le prime testimonianze di italiani che avevano conosciuto in prima persona i lager sovietici.

Questa ricca stagione di memorie continuò nel corso degli anni Sessanta anche se il ritmo delle pubblicazioni si fece meno intenso con il passare del tempo³⁹. I testimoni cominciavano a morire, i ricordi sembravano sbiadire e con essi la volontà di ritornare a un passato così doloroso. I campi erano ormai chiusi, con l'eccezione di quelli in cui erano imprigionati i dissidenti dell'epoca brežneviana. Con la pubblicazione di *"Arcipelago Gulag"*, nel 1973, la campagna di denuncia del sistema

³⁶ *"Russia, 1942-1953"*, Milano, Garzanti, 1955

³⁷ Sulla sorte dei prigionieri italiani in Unione Sovietica e sui campi di prigionia, che spesso coincidevano semplicemente con i lager già esistenti, si veda il volume di Maria Torsa Giusti, *I prigionieri italiani in Russia*, Bologna, Il Mulino, 2003. Sugli ultimi rimpatri dei prigionieri italiani si veda il volume di F. Bigazzi, E. Žirnov, *"Gli ultimi 28"*, Milano, Mondadori, 2002.

³⁸ *"Spia del Vaticano"*, Roma, Edizioni Cinque Lune, 1959. Nei primi anni Settanta in Francia sono uscite anche le memorie di un altro cappellano dell'Armir, il gesuita P. Alagiani, *"Ni la mort ni la vie"*, Paris, Téqui, 1973 – che fu fatto prigioniero nel 1942 durante la sconfitta del Don e imprigionato nel campo di Suzdal'.

³⁹ E. Ginzburg, *"La vertigine"*, Milano, Mondadori, 1967 – Arrestata nel 1937, fu liberata nel 1953 dopo essere stata nei campi della Kolyma, di Vladivostok e a Magadan.; Y. A. Gilbon, *"Confess! Confess! Eight Years in Soviet Prisons"*, Boston – Toronto, Little Brown & Co., 1968 – ebreo arrestato in Polonia nel 1940 trascorre sette anni nelle prigioni e nei campi sovietici.; J. Berger, *"The Shipwreck of a Generation"*, London, Hartville, 1971 – giovane segretario del partito comunista palestinese, si reca in visita nel 1935 in Unione Sovietica dove viene arrestato e imprigionato sino al 1951. Riabilitato nel 1956, si trasferì in Polonia e poi in Israele; M. Solomon, *"Magadan"*, Princeton, New York, 1971 – ebreo rumeno, fu arrestato nel 1948 e passò otto anni nei campi della regione di Magadan; A. Kuusinene, *"Der Gott stürzt seine Engel. Hrsg. Und eingel. Von Wolfgang Leonhard"*, Wien, F. Holden, 1972 – moglie di Otto Kuusinen, leader del Komintern, Aino fu arrestata nel 1938 e inviata a Vorkuta. Liberata nel 1945 fu arrestata per una seconda volta nel 1949 e internata in un campo della Mordovia dove rimase per 5 anni; Has. Z. Lavi, *"Moscovia nu crede in lacrimi"*, Ierusalim, the author, 1972 – memorie di un ebreo della Bessarabia deportato in Unione Sovietica; G. von Meck, *"As I remember them"*, London, D. Dobson, 1972. L'autrice passò tre anni nei campi della Siberia di Novosibirsk, Mariinsk, Borovlianka tra il 1931 e il 1934; K. Stajner, *"7000 dana u Sibiru"*, Zagreb, Globus, 1973 – comunista jugoslavo, membro del Komintern, fu arrestato nel 1936 e rimase detenuto per venti anni.

concentrazionario sovietico sembrò raggiungere il suo acme e, in un certo senso, non lasciar posto che a poche altre storie⁴⁰.

Si dovette attendere l'epoca della "perestroika" per smentire quest'impressione e capire che le cose da dire erano ancora molte. Ma fu soprattutto in Unione Sovietica che, dopo il 1985, si cominciò a scrivere moltissimo sul Gulag mentre in Occidente, dopo il fiorire degli anni Cinquanta, le memorie di ex detenuti nei lager sovietici rimase limitata a poche opere⁴¹. Fra queste, un posto del tutto particolare per la straordinarietà del personaggio e della sua testimonianza, occupano quelle di Jacque Rossi sulla cui figura si è già soffermata una delle relazioni presentata a questo convegno⁴².

⁴⁰ A. Dolgun, *Alexander Dolgun's Story: an American in the Gulag*, New York, Knopf, 1975 – giunto in URSS con la propria famiglia nel 1933, nel 1948 trovò un impiego presso l'Ambasciata americana ma venne arrestato. Liberato nel 1956, poté ritornare negli Stati Uniti solo nel 1971; H. Celmina, *Women in the Gulag and in the Soviet Prisons*, New York, Paragon, 1975 – lituana, fu imprigionata dai sovietici tra il 1962 e il 1966, anni che trascorse prima a Riga e poi nel campo n. 17 nella regione di Kazan'; E. Buca, *Vorkuta*, London, Constable, 1976 – membro della resistenza polacca, fu arrestato dai sovietici e deportato per 13 anni a Vorkuta. Fu rimpatriato in Polonia nel 1958; A. Kanas, *Kanas*, Paris, Balland, 1976 – comunista greco condannato prima a 3 e poi a 10 anni di lavori forzati; O. Himilainen, *Vieras isanmaa: inkerilainen kohtalontie*, Javaskula, K.J. Gummerus Osakeyhtion kirjapainossa, 1981 - finlandese, passò 10 anni tra lager ed esilio. Arruolato durante la seconda guerra mondiale, fu fatto prigioniero dai tedeschi ed evacuato in Finlandia da dove si trasferì in Svezia. J. Cathala, *Sans fleur ni fusil*, Paris, A. Michel, 1982 – membro della delegazione francese in Estonia, fu arrestato nel 1939 e trasferito in vari campi sino al 1942; P. Valat, *Les sentiers de la nuit*, Paris, J.C. Lattes, 1983 – l'autore scappò da uno Stalag in Germania e andò in Lituania dove fu arrestato dai sovietici e inviato nel campo di Michurinsk. Liberato, si unì al movimento di "Francia Libera" a Londra.

⁴¹ G. Csikos, *Katorga: un Européen dans les camps de la mort soviétique. Récit*, Paris, Seuil, 1986 – giovane ungherese, aiutò i tedeschi a scappare in Austria dopo la guerra. Fu arrestato nel 1949 e condannato a 25 anni da scontare a Noril'sk. Liberato nel 1957, è stato riabilitato nel 1964; L. Agrest, *Drugi brzeg Oki*, Warszawa, Neutrino, 1988 – combattente dell' "Armia Krajowa" arrestato nel 1944 e detenuto in vari campi sino al 1956; S. Rosenberg, *A Soviet Odyssey*, New York – Toronto, Oxford U.P., 1988; P. Bordihn, *Bittere Jahre am Polarkreis als Sozialdemokrat in Stalins Lagern*, Berlin, Link Drusk, 1990 – tedesco socialdemocratico, lavorava nella DDR dove venne arrestato nel 1948 e condannato a 10 anni di lavori forzati la maggior parte dei quali passati a Vorkuta. Fu rilasciato nel 1953; B. Popov, *Ot protsesa na Laiptsig do lagerite v Sibir*, Sofia, Khristo Botev, 1991 - comunista bulgaro, uno degli accusati del processo di Lipsia, In URSS fu detenuto tra il 1939 e il 1946; G. Z. Bien, *Elveszett evék: egy magyar diak raboskodása a Gulag kelet-siberiai lagereiben: Kolima 1945-1955*, Budapest, Püski, 2000 – Ungherese, arrestato con il padre a Budapest nel 1945, fu deportato alla Kolyma dove rimase sino al 1955; W. Krasniewska, Barbara Skarga, *Une absurde cruauté: Témoignage d'une femme au Goulag*, Paris, 2000 – Militante dell' "Armia Krajowa", l'autrice fu arrestata e deportata alla fine della guerra a Noril'sk dove rimase sino al 1956.

⁴² *The Gulag handbook: an encyclopedic ductionary*, New York, 1989, ma la prima edizione è in russo *"Spravochnik po GULagu - Istoricheskii slovar' sovetskikh penitentsiarnykh institucii i terminov, sviazannykh s prinuditel'nym trudom"*. Pre. A. Bezansona, London, Overseas Publications Interchange, 1987, seguita da una seconda edizione a Mosca del 1991; *"Fragmentes de vie"*, avec la collaboration de Sophie Benech, Paris, Elikia, 1995; *"Qu'elle était belle cette utopie! Chroniques du Gulag"*, avec la collaboration de Sophie Benech, Paris, Le Cherche Midi, 2000.

I “Giusti” in Italia

In Italia le opere di denuncia del Gulag non sono molte e, rispetto alla tendenza della letteratura sino a ora qui esaminata, la periodizzazione è contro tendenza nel senso che la maggior parte delle memorie sono uscite proprio a partire dagli anni Settanta.

La storia dell'emigrazione italiana in Unione Sovietica e della sua repressione tra gli anni Venti e la Seconda Guerra mondiale è rimasta a lungo in parte sconosciuta. Fu negli anni Sessanta che questo tema fu per la prima volta affrontato⁴³ ma si dovettero ancora attendere quasi dieci anni prima che Dante Corneli, uno dei pochi sopravvissuti italiani ai lager sovietici che fece rientro in Italia, cominciasse a raccontare la sua storia e quella di tanti altri italiani scomparsi in Unione Sovietica⁴⁴. Negli ultimi dieci anni⁴⁵, quella vicenda è stata oggetto di una ricostruzione per la

⁴³ Al tema delle vittime italiane dello stalinismo furono dedicate nel 1961 tre puntate della “Settimana Incom Illustrata”, (l'inchiesta fu pubblicata da Serra con gli articoli “*Si apre il processo a Togliatti: parlano le vittime del terrore stalinista*”, a. XIV, n. 45, 12 novembre 1961; “*Le ‘confessioni’ degli innocenti strappate con la tortura nel carcere della Lubianka*”, a. XIV, n. 46, pp. 14-17, “*Una lagnanza perché il cibo era scarso bastava per provocare la deportazione*”, a. XIV, n. 47, pp. 48-53; mentre tre anni più tardi apparvero i primi due volumi, quello di Guelfo Zaccaria “*200 comunisti italiani vittime dello stalinismo*”, Milano, 1964 e quello di Renato Mieli, “*Togliatti 1937*”, Milano, Rizzoli, 1964. A metà degli anni Settanta apparvero sulla rivista “Il Ponte” le brevi biografie di Rimola, Peluso, Ghezzi, Rossi e Baccalà scritte da Alfonso Leonetti, (*Italiani vittime dello stalinismo in URSS*, 2-3, 1976). Inoltre alcuni anni più tardi, nel 1985, Marcello Braccini cominciò a pubblicare, insieme ad altri collaboratori tra cui Roberto Gremmo, la rivista “La Fattoria degli Animali” con il contributo di Dante Corneli, Nella Masutti, vedova di Emilio Guarnaschelli, Mario Guarnaschelli (fratello di Emilio), Pia Piccioni, vedova di Vincenzo Baccalà, e Vladimiro Bertazzoni. La rivista continua a uscire ancora oggied è consultabile presso l'Istituto Salvemini di Torino e la Fondazione Feltrinelli di Milano.

⁴⁴ Sulla sua esperienza in Unione Sovietica Corneli ha scritto molte pagine fra cui D. Corneli, “*50 anni in URSS*”, Tivoli, edito in proprio, 1975; “*Stalin visto da una sua vittima italiana*”, Tivoli, edito in proprio, 1975; “*L'annientamento della guardia bolscevica*”, Tivoli, edito in proprio, 1975; “*Vorkuta, un mondo esecrato da Dio e dagli uomini*”, Tivoli, edito in proprio, 1975; “*Amare verità sulla guerra civile di Spagna*”, Tivoli, edito in proprio, 1979; “*Il dramma dell'emigrazione italiana in Unione Sovietica*”, Tivoli, edito in proprio, 1980; “*Due lettere aperte del “Redivivo tiburtino”*”, Tivoli, edito in proprio, 1973; “*Elenco delle vittime italiane dello stalinismo (dalla lettere A alla L)*”, Tivoli, edito in proprio, 1981; “*Elenco delle vittime italiane dello stalinismo (dalla lettera M alla Z)*”, Tivoli, edito in proprio 1982; “*Rappresentanti del Comintern, dirigenti e funzionari. Persecutori e vittime*”, Tivoli, edito in proprio, 1979; “*Il Redivivo tiburtino*”, Milano, La Pietra, 1977 e la nuova edizione “*Il Redivivo tiburtino. Un operaio italiano nei lager di Stalin*”, con introduzione di Antonio Carioti, Firenze, Liberal Libri, 2000; “*Lo stalinismo in Italia e nell'emigrazione antifascista*”, Tivoli, edito in proprio; “*Vivere in URSS (1922-1970). Frammenti e ricordi*”, Tivoli, edito in proprio, 1989.

⁴⁵ Non è basato su fonti archivistiche ex sovietiche, ma comunque su un lavoro approfondito di ricerca delle fonti documentarie e a stampa italiane il volume di R. Caccavale, *Comunisti italiani in Unione Sovietica*, Milano, Mursia, 1995, in cui sono state per la prima volta ricostruite, anche se parzialmente, le biografie di molti antifascisti italiani.

prima volta fondata sulle fonti archivistiche ex sovietiche⁴⁶: allo stato attuale della documentazione è stato possibile sino a oggi ridare un volto a 1028 italiani che subirono forme diverse di repressione⁴⁷ in Unione Sovietica⁴⁸.

Fra questi 1028 italiani vi erano anche, oltre a Dante Corneli appunto, Leonardo Damiano⁴⁹, Tommaso Sgovio⁵⁰, Sergio De Martino e Nazareno Scarioli⁵¹:

⁴⁶ F. Bigazzi e G. Lehner, *“Dialoghi del Terrore”*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1991; E. Dundovich, *“Tra esilio e castigo. Il Komintern, il PCI e la repressione degli antifascisti italiani in URSS (1936-1938)”*, Roma, Carocci, 1998; G. Lehner, F. Bigazzi, *La tragedia dei comunisti italiani. Le vittime del PCI in Unione Sovietica*, Milano, Mondadori, 2000.

⁴⁷ Perdita dei diritti civili, detenzione nelle prigioni, deportazione, esilio, condanna a lunghe pene detentive nei lager, fucilazione.

⁴⁸ I nomi e le biografie dei 1028 italiani sono riportati nel volume *“Reflections on the Gulag”*, op. cit., pp. 325-470. Essi sono consultabili anche sul sito internet www.gulag-italia.it. Per una ricostruzione generale delle vicende della comunità italiana in URSS tra il 1917 e il 1956 si veda anche, sempre nel volume sopra citato, l'articolo di E. Dundovich, F. Gori ed E. Guercetti *Italian emigration in the USSR: History of a Repression*, pp. 139-186. Dei 1028 nominativi riportati, circa 500 appartengono a membri della comunità italiana di Kerc, in Crimea, che furono deportati nel 1942 in Kazachstan. Gli altri sono per la maggior parte nomi di emigrati politici antifascisti, spesso comunisti, giunti in URSS tra gli anni Venti e la prima metà degli Anni Trenta perché perseguitati dal regime di Mussolini. Di essi 120 vennero fucilati, 128 morirono nelle carceri e nei lager sovietici.

⁴⁹ L. Damiano, *“Memorie”*, dattiloscritto inedito, Fondazione Istituto Gramsci, Roma. Leonardo Damiano è morto a Mosca nel 2002, ultimo dei sopravvissuti italiani ai campi di Stalin. Era giunto in URSS nel 1933 e si era stabilito a Gorkij, dove lavorò come meccanico alla fabbrica di automobili “Molotov”. Qui venne arrestato il 22 aprile 1938 e, dopo sette mesi, condannato a otto anni di lager. Nel 1939 la condanna venne revocata e fu liberato il 14 gennaio 1940. Nonostante le numerose richieste inoltrate al Partito Comunista Italiano perché i suoi dirigenti si prodigassero per farlo rientrare in Italia, niente fu fatto, in E. Dundovich, F. Gori, E. Guercetti, eds., *“Reflections on the Gulag”*, pp. 363-364.

⁵⁰ T. Sgovio, *“Dear America! The Odissey of an American Communist Youth who miraculously survived the harsh labor camps of Kolyma”*, New York, Kenmore, Partner's Press, 1979. Tommaso Sgovio nasce negli Stati Uniti nel 1916, figlio di emigrati americani. Nel 1935 tutta la famiglia emigra in Unione Sovietica e si stabilisce a vivere a Mosca. Il padre di Tommaso, Giuseppe, viene arrestato nel 1937 e condannato a cinque anni di lager che verranno poi raddoppiati. Tommaso invece viene arrestato il 21 marzo 1938 all'uscita dell'ambasciata americana dove si era recato già numerose volte per riacquistare la cittadinanza americana e poter così tornare negli Stati Uniti. Nel maggio dello stesso anno viene condannato a cinque anni di lavori forzati e inviato al Severo-Vostocnyj lager, nella Baia di Nagaev. La pena viene prima prolungata sino al 1946 poi, dopo due anni di libertà, nel 1948 viene condannato una seconda volta al confino perpetuo nella regione di Krasnojarsk. Liberato definitivamente nel 1954, nel 1960 riesce ad andare in Italia con la madre e di qui poi ritorna negli Stati Uniti. I suoi disegni sul lager sono conservati alla Hoover Institution, *ivi*, pp. 458-459.

⁵¹ Non Nazareno Scarioli del quale è rimasta però testimonianza in una intervista rilasciata nel 1960 alla Tv italiana a pochi mesi dalla morte. In questa intervista, che RAI 3 ha nuovamente mandato in onda nel settembre 2002 nell'ambito di una puntata di “La Grande Storia” interamente dedicata al tema degli italiani repressi in Unione Sovietica, Scarioli ricorda non solo gli anni passati ai lavori forzati, ma anche l'ostracismo e il disprezzo con cui fu accolto al suo ritorno nel paese di origine, a

la loro storia è singolare sia per il fatto che essi furono fra i pochi che sopravvissero miracolosamente all'inferno concentrazionario ma anche perché di quell'inferno sono gli unici che ci hanno lasciato memoria nelle loro opere (insieme a Emilio Guarnaschelli nelle sue lettere inviate al fratello Mario dalla detenzione, che però fu fucilato il 28 aprile 1938 e del quale parlerà diffusamente una delle relazioni seguenti). Queste figure spiccano tutte quante per il profilo morale mai incline ai compromessi, la tenace volontà di raccontare la verità anche a costo di ammettere la delusione subita per aver creduto in ideali così amaramente traditi.

Fra tutte, anche per la ricchezza della sua testimonianza e la semplice, schietta sensibilità con cui ci riporta alla memoria i volti di tanti italiani dimenticati, mi sembra che spicchi la figura di Dante Corneli che, tornato in Italia nel 1970 dopo oltre venti anni di detenzione e confino in Unione Sovietica, è il personaggio che più si è battuto, con scarsi mezzi e una volontà incrollabile, perché fosse sconfitta l'omertà che circondava la storia dell'emigrazione italiana in Unione Sovietica. Nel volume "Il redivivo tiburtino" Corneli ha raccontato i lunghi anni trascorsi nei campi di Vorkuta e poi in al confino in Siberia. Oltre a ciò, egli impiegò tutte le sue forze per trarre dall'oblio volti e nomi dei tanti compagni italiani che aveva lasciato in Unione Sovietica e non avrebbero potuto mai più fare ritorno in Italia. Contattò i parenti delle vittime e i pochi sopravvissuti, fece ricerche all'Archivio Centrale dello Stato, frugò nei ricordi della sua memoria. Ma pochi vollero stare a sentire quelle verità troppo scomode. Pubblicò i suoi libri, che egli stesso, nell'Italia libera e democratica degli anni Settanta, definiva con amarezza *samizdat*, a proprie spese poiché nessuna casa editrice a quell'epoca volle prestargli attenzione. Solo per il "Redivivo tiburtino" incontrò il favore di un editore comunista anomalo, La Pietra, che però condizionò pesantemente lo spirito del libro con una nota introduttiva collocata nella quarta pagina di copertina che sviava completamente i veri intendimenti dell'autore.

La verità che Corneli raccontava rivoluzionava, parafrasando Gramsci, credenze e dogmi ben radicati in Italia ed era scomoda per molti. Così come la sua coerenza che non venne mai meno, neppure al suo rientro in Italia, quando si ritrovò solo e nuovamente tradito da quei compagni comunisti che, seppur a distanza ormai di tanti anni, ancora volevano seppellire nell'oblio storie come la sua. Fu Umberto Terracini che gli chiese espressamente di dimenticare il passato per rientrare nel partito. Uno dei tanti compromessi che, una volta ancora, Dante Corneli rifiutò.

Fra quei 1028 italiani vi erano anche Vincenzo Baccalà e Gino De Marchi. Vincenzo morì fucilato a Odessa nella notte fra il 28 e il 29 novembre 1937; Gino fu fucilato nel poligono di Butovo, a Mosca, il 3 giugno 1938. Per essi non è mai venuto il tempo per raccontare. La loro memoria è rimasta viva grazie alle loro famiglie che

Genzano, dai compaesani comunisti che non volevano sentire critiche o amare verità sull'Unione Sovietica. Nazareno Scarioli, giunto in URSS nel 1925, fu condannato la prima volta nel 1937 a cinque anni di lager per attività controrivoluzionaria. La pena fu poi prolungata per altri cinque anni. Dopo questi primi dieci anni, venne confinato nella regione di Gorkij, ma nel novembre del 1950 fu nuovamente arrestato e condannato al confino a Krasnojarsk sulla base delle vecchie accuse risalenti al 1937. Liberato definitivamente nel 1954, torna in Italia nel 1960, *ivi*, p. 454.

per anni hanno continuato ad aspettarli invano vista la reticenza delle autorità sovietiche nel dir loro la verità. In particolare Pia Piccioni, moglie di Vincenzo Baccalà, ha scritto nel 1989 un libro che ha per titolo “Compagno silenzio”⁵², in cui racconta la sua vita in Unione Sovietica accanto al marito e alla tre figlie, il rientro in Italia dopo l’arresto di Vincenzo, la duplice colpa dei dirigenti del Partito Comunista Italiano e di Togliatti: responsabili di collaborazione con la polizia politica sovietica nell’epurazione della comunità italiana in URSS negli anni Trenta; responsabili di omertà negli anni del dopoguerra quando per lungo tempo finsero di ignorare quella storia⁵³.

CONCLUSIONI

Concludo questo mio intervento con due interrogativi, che appositamente ho lasciato senza risposta, una considerazione personale e, infine, con parole che non sono mie. Il primo interrogativo è questo: quali di queste storie sono esemplari e quali no? Mi sembra che a questa domanda sia difficile dare una risposta e proprio per questo ho cercato di offrire una panoramica il più ampia possibile di tutti coloro che in Occidente e in Italia hanno raccontato la propria storia nel Gulag denunciandone così gli orrori. Il secondo interrogativo è il seguente: le storie di cui abbiamo parlato sono tutte veritiere? Non possiamo nascondere, per rispetto a quel rigore che rende uno storico tale, che la memorialistica è una fonte caratterizzata da intrinseci elementi di incertezza: il passare del tempo e il relativo mutare dei ricordi, la volontà di raccontare ma anche la tentazione di nascondere lati spiacevoli della verità.

Premesso ciò, mi sembra che il fatto stesso che gli uomini e le donne, che noi abbiamo ricordato oggi, abbiano trovato il coraggio di riportare prima di tutto alla propria memoria, e poi alla nostra, la storia di violenze inaudite che essi conobbero nel Gulag, li renda “Giusti” in un senso ampio del termine. Tanto più che quella denuncia avvenne spesso in un clima politico e culturale di ostracismo rispetto a una verità scomoda che in tanti preferirono negare o semplicemente ignorare, in Italia in particolar modo.

Voglio infine concludere questo intervento con le parole di Sergio De Martino, l’ultimo italiano fra i Giusti che hanno denunciato il Gulag di cui non ho ancora parlato, “eroe indomito, difensore dei compagni più deboli, sintesi esemplare di grinta, forza, e umanità” come lo ha definito Giancarlo Lehner, giornalista storico che, insieme a Francesco Bigazzi, da anni lavora sul destino degli italiani in terra

⁵² Milano, Leonardo, 1989.

⁵³ Giovanna De Marchi, figlia di Gino, è rimasta a vivere in Unione Sovietica ed è diventata una nota attrice. Per anni, sin da quando era bambina ai tempi dell’arresto, ha atteso il ritorno del padre scoprendo solo in età adulta che egli era stato fucilato. Da allora promuove iniziative in sua memoria anche in collaborazione con il Comune di Fossano dove De Marchi era nato.

sovietica⁵⁴. Sergio De Martino era nato a Kerc nel 1923 da Pasquale e Anna, originari della provincia di Bari. L'Italia non l'aveva mai vista, ma nel 1942, insieme a tutta la sua famiglia e a tutta la comunità italiana di Kerc, venne deportato in Kazachstan a causa della sua nazionalità italiana. Qui, nell'aprile del 1943, Sergio De Martino venne arrestato e condannato alla pena capitale, pena poi commutata a dieci anni di lavori forzati. Passarono tredici anni della sua giovinezza tra deportazione, lager e infine esilio. Liberato nel 1956, rimase a vivere in Unione Sovietica dove, nel 1988, ormai ritiratosi in pensione a Krasnodar, cominciò a scrivere il diario della sua vita. Nel 1992, poco prima di morire, questo diario, che ha come titolo "Confessione con la bocca scucita" è stato donato da De Martino al museo di Magadan ed edito in Russia solo parzialmente in pubblicazioni di Memorial. Si legge in un suo brano:

Il mattino seguente mi portano dal capo – nel lager lo chiamano "Kum"- che mi interroga [...] Dichiaro che non avrei mai firmato quelle imputazioni [...] Il capo batte il pugno sul tavolo e mi minaccia: "Ti faccio parlare io"! [...] Andando in isolamento, vedo Paša Rybin [...] Faccio appena in tempo a dirgli nell'orecchio di portarmi in cella filo e ago [...] Paša mi risponde che ci proverà. E mi confida di aver sentito il mio interrogatorio commentando: "Ti vogliono incriminare seriamente" [...] Dentro il pasto trovo quello che avevo chiesto: ago e filo. Durante la notte, superando atroci dolori, mi cucio la bocca cosicché l'inquirente non possa più avere modo di interrogarmi, visto che comunque non potrò rispondere"⁵⁵.

⁵⁴ G. Lehner con Francesco Bigazzi, *La tragedia dei comunisti italiani. Le vittime del PCI in Unione Sovietica*, Milano, Mondadori, 2000, p. 51.

⁵⁵ *Ivi*, p. 53-55.